

Un punto di riferimento nel dibattito sulle politiche urbane del Paese

di Roberto Gambino*

Il piano che oggi si presenta è l'ultima, in ordine di tempo, delle "lezioni" di Brescia: una città che da tempo costituisce, per la sua qualificata politica urbanistica, un punto di riferimento importante nel panorama italiano, grazie anche alla prestigiosa collaborazione di personaggi come Leonardo Benevolo ed ora di Vittoria Calzolari.

I motivi di interesse sono molti, alcuni in sintonia con le tendenze più significative delle politiche urbane recenti altri, almeno apparentemente, in controtendenza.

Il primo aspetto che colpisce, in questa proposta, è la fiducia nel piano che vi si riflette: fiducia, più precisamente, nella possibilità di esprimere, attraverso una successione pianificata di azioni coerenti, un progetto complessivo della città, capace di assicurare in tutto il territorio comunale livelli soddisfacenti di qualità urbana. Il piano quadro non è infatti soltanto un insieme di proposte d'interventi settoriali, ma una matrice di progetti che devono trovare nel Piano Regolatore da aggiornare il loro quadro di riferimento e d'integrazione. Questa fiducia, ribadita e perseguita con coerenza e continuità dal Comune di Brescia, non può non sconcertare chi abbia in mente i riti funebri recitati in tutta Italia nella prima metà degli anni 80 per la "morte del piano", la sconsecrazione dei progetti globali e delle strategie complessive per la città, gli orientamenti dominanti, soprattutto nelle grandi città, verso una "progettualità urbana" episodica ed occasionale, dichiaratamente aliena dalla ricerca di coerenze e continuità, spesso contro e quasi sempre fuori di ogni logica di piano. Sebbene la riconferma del piano come base insostituibile delle politiche urbane possa oggi raccogliere l'eco di una nuova domanda sociale (in particolare di quella svolta ambientalista che, con la 431/85, sollecita la rivalorizzazione del piano) è difficile non vedervi in questo caso principalmente il frutto di un'esperienza urbanistica che ha verificato am-

** Il 23 maggio scorso, nella sala dell'Associazione Artisti Bresciani, è stato presentato il numero 13/14 della nostra rivista, che recava lo speciale "dossier" dedicato al "piano quadro del sistema del verde e delle attrezzature pubbliche" di Brescia. Nell'occasione si è svolta su tale argomento una tavola rotonda, con la partecipazione della prof. arch. Vittoria Calzolari Ghio, coordinatrice del progetto, del prof. arch. Roberto Gambino, ordinario di urbanistica all'Università di Torino, e dell'avv. Innocenzo Gorlani, Assessore dell'urbanistica del Comune di Brescia. Riportiamo qui l'intervento del prof. Gambino.*

piamente la capacità di attuare le previsioni urbanistiche, di tradurre i disegni in fatti operativi, grazie anche ad una peculiare politica fondiaria. Forse il modello di S.Polo non è facilmente generalizzabile (soprattutto in situazioni come quelle delle grandi aree metropolitane, che hanno da tempo consumato i grandi demani pubblici) ed è comunque difficilmente applicabile quando le politiche urbane devono spostarsi dagli interventi di nuovo insediamento e quelli di riuso, di recupero e di trasformazione (il problema delle industrie dismesse sta diventando difficile anche per Brescia, presumibilmente). Ma in ogni caso la lezione di Brescia ci ricorda che senza adeguate politiche fondiarie ed immobiliari, senza "maitrise fondière", non si fanno politiche urbane serie e consistenti.

Un secondo aspetto interessante, anche questo un po' in controtendenza, è quello che riguarda il problema della "qualità urbana": problema che il piano affronta non già rimuovendo i problemi di dotazioni quantitative - gli standard, bersaglio prediletto della deregulation degli anni 90- ma riassorbendo in una visione più ampia e comprensiva. Il frettoloso e spesso interessato abbandono degli standard, ed in genere dei tentativi di riequilibrare i rapporti tra insediamenti e spazi per servizi, verde ed attrezzature pubbliche, ha cacciato nell'ombra il fatto che, nella prospettiva dell'urbanistica "sociale" e delle battaglie urbanistiche degli anni 70, essi rappresentavano un obiettivo di "quantità per la qualità", di condizione necessaria anche se non sufficiente per migliorare ovunque la qualità della vita urbana: obiettivo in parte raggiunto, se è vero che le dinamiche diffusive ed i processi di decentramento manifestatisi già nella seconda metà degli anni 70 sono stati assecondati anche dalla diffusione territoriale dello "stato sociale". Il nostro piano quadro tiene conto di tutto ciò, ed affronta in modo articolato il nodo quantità/qualità. Altre variabili entrano in gioco, che riguardano la forma, l'immagine e il linguaggio dei luoghi, le differenze e le discontinuità del territorio, o quelle che son qui chiamate le "qualità speciali" (colturali, ambientali o di paesaggio). Tipicamente, il tema dell'acqua diventa il filo conduttore dell'attenzione qualitativa. Ma mai questa attenzione fa perdere di vista i fabbisogni quantificabili, i problemi di dimensionamento, le relazioni complesse tra utenti e servizi.

Un progetto per la città

Un terzo aspetto riguarda la ricerca dei luoghi e dei percorsi, la rete delle occasioni e delle opportunità che costituisce l'essenza stessa del fatto urbano e che soprattutto in periferia presenta carenze e sconessioni. Come in molte ricerche italiane ed europee, c'è un evidente tentativo di lavorare soprattutto sulla "terra di nessuno" che i processi insediativi, di mano pubblica o privata, hanno abbandonato ai bordi delle aree d'intervento, per cercar di recuperarla come la "terra di tutti", per ricostruire cioè uno spazio urbano soprattutto là dove esso manca o è degradato o carente. Ma il fatto che il tentativo mette l'accento sulle reti di connessione, sulle tracce del processo d'acculturazione, sui sistemi strutturali come quello dell'acqua, dimostra non soltanto che anche a Brescia si è "prodotta periferia", ma che qui, come ovunque, la logica del quartiere deve cedere alla logica della città. Se è vero che anche S.Polo stenta a trovare una sua precisa collocazione nello spazio urbano, il piano quadro offre un potente contributo per individuare la trama di fondo del disegno della città.

A questo si lega un quarto aspetto interessante, che concerne appunto *il progetto della città*, le forme e i modi con cui si può tentare oggi - dopo le ubriacature o gli allestimenti dei "grandi progetti" - di ridisegnare la città esisten-

te, catturandone lo "spirito" e rielaborandone le regole evolutive. La filosofia del piano quadro è chiara: è la filosofia del recupero e della riqualificazione, tesa alla ricerca delle permanenze, delle invarianze, dei segni duraturi che sottostanno alle rapide trasformazioni degli ultimi decenni, spesso cancellati o coperti o resi irriconoscibili, delle matrici storiche del paesaggio agrario (la struttura a pettine del reticolo idrografico, le relazioni economico-funzionali tra le "quadre" della città murata e le "chiusure" della campagna, le geometrie latenti della *centuriatio* ecc.).

Ma il piano quadro non è un progetto puntuale di riqualificazione, non riguarda un nodo, un'area od un intorno speciali: è un progetto di rete, che interroga tutta la città, e che può dialogare coi progetti, piccoli e grandi, di intervento e di tutela. In quanto tale, il progetto prende forme peculiari, non facilmente rinvenibili nella pianificazione tradizionale: come la transcalarità (il piano quadro va verso il dettaglio - ad esempio il disegno microurbano degli spazi pubblici e dei giardini - ma risale anche al territorio, al contesto paesistico; alla dimensione della conurbazione bresciana - base imprescindibile per la revisione del Piano Regolatore) e la multidimensionalità (pur affrontando solo alcuni dei temi implicati nella strategia della riqualificazione, il piano non si rifugia in una logica di settore, tenta a tutte le scale di proporre coerenze e integrazioni tra servizi pubblici e privati, spazi aperti e costruiti, acqua, verde ed attrezzature...).

Sarebbe probabilmente un errore sottovalutare il significato innovativo di questi aspetti espressivi, che non a caso trovano qualche riscontro nelle esperienze più recenti di progettazione e pianificazione urbana. Molti segni lasciano intendere che strategie efficaci di qualificazione della città esistente, capaci di riscoprirne e valorizzarne le trame di fondo e le reti di connessione dialogando creativamente coi progetti più specifici e puntuali, richiedono un profondo rinnovamento degli approcci progettuali e del linguaggio espressivo. Il piano quadro offre indicazioni importanti in questa direzione.

Curiosamente, dunque, anche quest'ultima proposta dell'urbanistica bresciana, nata nel solco della continuità e della coerenza del processo di pianificazione, si affaccia su terreni di ricerca nuovi e promettenti. Ed è perciò presumibilmente destinata a costituire un punto di riferimento importante nel dibattito sulle nuove politiche urbane del Paese.